

D. EUGENIO VALENTINI

**SPIRITUALITÀ**  
**DELLE CONGREGAZIONI INSEGNANTI**

**SEI**

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**  
TORINO MILANO GENOVA PADOVA PARMA ROMA NAPOLI BARI CATANIA PALERMO

**Visto: nulla osta alla stampa**

SAC. NAZARENO CAMILLERI, *Rev. Del.*

**IMPRIMATUR**

MONS. LUIGI COCCOLO, *V. G.*

*Proprietà riservata alla  
Società Editrice Internazionale di Torino*

## I - INTRODUZIONE

A rigor di termini non è lo stesso parlare di Congregazioni Insegnanti e di Congregazioni Educative. Le prime curano « in recto » l'insegnamento e per concomitanza l'educazione, le seconde mettono l'accento principale sull'educazione, riservando all'insegnamento una funzione piuttosto strumentale. Nelle prime si avrà la prevalenza della formazione intellettuale, mentre nelle seconde prevarrà la formazione morale del carattere e della volontà, e questo sia nel campo naturale che in quello soprannaturale.

Noi qui tratteremo della spiritualità delle une e delle altre, ma dando la prevalenza alle seconde.

È un fatto inconstestabile che l'educazione della gioventù è alla stesso tempo una vocazione, un ministero religioso, un apostolato.

Ora, appunto per questo, tutte le Congregazioni che si dedicano, prevalentemente od esclusivamente, all'educazione della gioventù, debbono avere, nella loro spiritualità, delle caratteristiche comuni che le contraddistinguono da tutte le altre.

Queste caratteristiche sono delle note e cioè delle proprietà che fluiscono dall'essenza stessa della loro missione, e che sono intimamente connesse col fine del loro apostolato, tanto da potersi dire che danno la fisionomia spirituale alla vita attiva che le costituisce.

Basterà analizzare la natura stessa del fatto educativo per scoprire queste note e indicarle in modo sicuro a quanti si interessano del problema.

Questo processo deduttivo, molto più rapido e preciso di quello induttivo, non è che un'applicazione del noto adagio filosofico: *Actus specificatur ab obiecto formali*.

L'oggetto formale della missione di questi religiosi è appunto l'educazione, ed è in funzione educativa che vengono considerate tutte le modalità della vita religiosa da essi abbracciata.

Potrà sembrare questa un'esagerazione, ma non è vero. Anzi possiamo aggiungere che la spiritualità di questi religiosi non è soltanto una spiritualità educativa ma anche una spiritualità giovanile.

La ragione di questo asserto la si trova nel canone supremo dell'educazione, che è l'esemplarità. Ogni causalità è in un certo senso una parte-

cipazione, e l'educazione è una partecipazione di vita. Ma questa partecipazione non è possibile, se non è, per così dire, messa alla portata di chi la deve ricevere. C'è dunque tutta un'intonazione giovanile nella spiritualità delle Congregazioni educative, e tale intonazione è dovuta allo scopo che si prefiggono, alla materia con cui sono a contatto, alla forma che devono imprimere in tale materia tenera e ancora in germe.

La spiritualità ha, per sua natura, lo scopo della formazione soprannaturale delle anime. La spiritualità educativa ha come scopo la trasformazione in Cristo sia dell'educatore che dell'educando.

L'ideale delle Congregazioni insegnanti è Gesù Maestro: *Unus est Magister vester: Christus.*

L'ideale delle Congregazioni educative è Gesù Cristo Buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus, et cognosco oves meas et cognoscunt Me meae.*

Gli esemplari della vita naturale, di questa istruzione ed educazione soprannaturale, sono il maestro nella scuola e la mamma nella famiglia. L'uno ha cura prevalentemente della vita intellettuale e l'altra della vita fisica e morale del piccolo.

La mamma tiene lontano dal suo piccolo ogni pericolo, lo assiste continuamente. Approfitta d'ogni occasione per dare un insegnamento, fa compiere esercizi graduati sotto la sua sorveglianza, lo lascia libero solo dopo che ha dato prova di sapersi comportare convenientemente.

Il maestro dopo aver comunicato agli allievi i principî generali del leggere, dello scrivere e del far di conti, li ripete ad ogni occasione, ne fa fare incessanti applicazioni, spiega e rispiega con pazienza; e cessa da questo esercizio solo quando si è reso conto che tutti, dal primo all'ultimo, hanno capito completamente quanto ha loro spiegato.

Il clima che egli cerca di coltivare nella scuola è quello della confidenza e dell'amorevolezza, non del timore. Quando il ragazzo teme, tace e non apprende. Quando ama, domanda ed impara. Evidentemente c'è posto anche per un po' di timore, almeno riverenziale, ma di questo il maestro si serve solo in caso di necessità per correggere i protervi, e solo quando la loro negligenza è manifesta e voluta.

Non si permette al fanciullo di leggere libri mal scritti, infarciti di errori di grammatica e di sintassi, o superiori alla sua capacità intellettuale, e tutto questo per poterlo gradatamente istruire e aiutare in modo efficace nell'apprendimento delle lettere e delle scienze.

Quello che si verifica nel campo fisico e intellettuale, lo si deve analogamente osservare nel campo morale, per l'educazione della coscienza e del carattere del fanciullo.

Questi due esempi viventi e concreti danno il clima e le caratteristiche della spiritualità educativa, che sarà pertanto una spiritualità familiare, amorevole, esemplare. In quanto poi detta spiritualità deve, come abbiamo detto, essere anche giovanile, essa sarà: allegra, semplice, attiva, verginale, sacramentale, mariana.

1) *Spiritualità familiare.*

L'educazione non è che un prolungamento e un completamento della trasmissione della vita, ed è perciò un diritto e un dovere dei genitori. Deve quindi essere operata nel seno della famiglia e in ambienti che assomiglino il più possibile a questo ambiente ideale. La famiglia, opera e capolavoro di Dio, è il modello più alto e divino d'ogni opera educativa ed in pari tempo il modello più semplice d'una vita religiosa consacrata all'educazione della gioventù.

La prima caratteristica dunque della spiritualità delle Congregazioni educative dovrà essere lo spirito di famiglia, sia nel suo aspetto naturale che in quello soprannaturale.

Dovrà regnare in esse una paternità spirituale vigilante e una maternità spirituale tenera e solerte.

Non per nulla Fénelon diceva agli educatori: « Soyez pères, je ne dis pas assez, soyez mères! ».

E Don Albera, secondo successore di Don Bosco: « L'educatore dovrà avere in sé la paternità putativa di Giuseppe e la maternità verginale di Maria, per far crescere Gesù nelle anime dei suoi educandi ».

Questa spiritualità familiare si preoccupa quindi innanzi tutto più dello spirito che della lettera e pone la sua efficacia educativa nella massima convivenza coll'educando.

a) *Atmosfera di buono spirito.*

Scriva il Poulet: « Pour qui va au fond des choses, une bonne maison d'éducation est celle où règne un bon esprit: une mauvaise, celle où domine un esprit mauvais. Tout est là.

« L'esprit d'un collègue, c'est l'air qu'on y respire.

« De quoi se compose cet esprit? qui en dira tous les éléments? Comme l'air matériel, il est modifié sans cesse par mille causes diverses, dont quelques-unes échappent à l'observation la plus attentive. La prudence, la modération, le zèle; et surtout le cœur des maîtres, contribuent beaucoup à le maintenir en des conditions favorables. Mais l'esprit d'une maison se compose essentiellement de l'esprit des élèves qui y sont réunis. Chacun d'eux en particulier y verse ses influences, même sans le vouloir, même à son insu; et ces influences spontanées, involontaires, ne sont pas les moins puissantes. Chacun d'eux exhale, pour ainsi dire, autour de lui un air de vertu ou de vice, et selon l'expression des livres saints, une odeur de vie où de mort. L'exemple, la parole, le silence, les regards, la présence seule d'un condisciple vicieux, pousse les autres à faire ce que leur raison dé-

sapprouve, et les détourne du bien qu'elle leur conseille. Il en est, au contraire, dont la société, la conversation, la vue, le souvenir, même, sont une prédication continuelle de candeur, de piété, de modestie, de docilité, de toutes les vertus qui font l'ornement de la jeunesse. Selon que l'une ou l'autre de ce deux influences domine dans un collège, vous y verrez s'établir un bon ou un mauvais esprit » (1).

Tutto questo però non lo si può imporre dal di fuori attraverso leggi che determinino, fin nelle minime particolarità, il da farsi. Disciplina e regolamento sono indispensabili ma non sono sufficienti per produrre un tale effetto.

È ancora il Poulet che ci ricorda questa grande verità:

« Le bon esprit consistant essentiellement, pour les enfants, dans la franchise, la confiance et l'amour, on ne peut l'établir et le conserver parmi eux qu'en employant, à leur égard, une système de liberté, d'amour et de confiance. L'amour ne doit pas avoir de bornes; on ne saurait trop aimer les enfants, et on ne les aimera jamais assez; il doit seulement avoir ses règles, car on peut les aimer mal. Quant à la liberté et à la confiance, il leur faut à la fois, je le sais, des règles et des limites, posées par une juste et nécessaire autorité, réclamées par une longue et commune expérience. Mais prenons gard de retirer d'une main ce que nous semblons accorder de l'autre. Reconnaissons avec sincérité, et proclamons avec franchise qu'il y a une part réelle de liberté à faire à l'écolier, sans préjudice pour la discipline et pour les études; qu'il y a une confiance légitime à mettre en lui, sans violer les lois de la prudence, et tâchons de faire comprendre comment on peut concilier des principes, des besoins, des intérêts également sacrés » (2).

E la B. Verzeri scriveva a questo proposito: « Sempre nei limiti del governo e dell'obbedienza si deve lasciare alle giovani una santa libertà, perchè sappiano che il giogo del Signore è soave e i suoi servi sono liberi. Una santa libertà farà sì che le vostre giovani operino volentieri e in pieno accordo quello stesso, che, oppresse da un comando, farebbero con peso e con violenza ».

#### b) *Convivenza continua.*

Nella famiglia la convivenza amorosa e continua, unita allo zelo per la buona educazione dei figli, è la causa prima del buon successo dell'educazione.

Don Bosco così descrive il Sistema Preventivo: « Esso consiste nel far

(1) *Discours sur l'éducation prononcé aux distributions de prix de son établissement*, par l'abbé POULLET, Supérieur de l'Institution Saint-Vincent, à Senlis; Paris,

Alphonse Pringuet, Libraire, 1851, pagine 162-163.

(2) POULLET, *Op. cit.*, pp. 176-177.

conoscere le prescrizioni e i regolamenti d'un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze ».

E il Poulet precisa:

« L'éducation ne se fait pas en masse, de haut, et de loin. Non, l'éducation n'est utile, n'est réelle, qu'à la condition d'agir individuellement, non seulement sur chacun des enfants, mais sur chacune de leurs actions, de leurs facultés, à chaque instant de la journée. L'organisation régulière du service, une sage direction de l'ensemble, sont choses excellentes, indispensables, mais insuffisantes. L'éducation n'est pas la discipline ni l'enseignement; elle ne se fait point par des cours de morale, de politesse, de religion même, mais par les rapports journaliers, continuelles des élèves avec leurs maîtres, par les avis personnels, les observations de détail, les encouragements, les reproches, les leçons de tous genres auxquels donnent lieu ces rapports non interrompus. Ainsi se fait-elle dans la famille; et il n'en peut être autrement dans le collège » (3).

La sorveglianza deve quindi essere continua, ma non uggiosa, sospettosa, recriminatrice, sibbene prudente ed amorevole. L'educatore deve cercare di render cara la sua compagnia in mezzo ai suoi educandi, per poterli con dolcezza avviare all'obbedienza. Non deve infastidirsi dei clamorosi sollazzi della gioventù, ma deve parteciparvi egli stesso, suggerendone anzi dei nuovi, per acquistare tutta la loro confidenza e togliere quell'impressione così diffusa che l'allegria e la bontà non possano stare insieme. Deve rispondere con pazienza alle loro infantili e talora seccanti ed insistenti domande, e comprendere che questo è una parte essenziale del suo compito educativo, e deve quasi desiderarlo per aver occasione di influire maggiormente su di loro. Deve farli molto parlare e deve innamorarli colla sua bontà e colle mille industrie affettuose, che gli permetteranno di compiere appieno il suo nobile ufficio, conquistandosi la confidenza più assoluta dei loro cuori, che non dovranno avere più segreti per lui.

Tutto questo evidentemente richiede uno spirito di sacrificio e di dedizione a tutta prova, ma è solo a tale prezzo che si possono conquistare i cuori dei giovani, e avere un influsso salutare e durevole nella loro formazione.

L'educatore infatti deve essere presente per sciogliere le difficoltà, per prevenire gli inconvenienti, per rimediare ai disordini. Deve essere sempre in funzione educativa, con molteplici capacità di adattamento e con un buon senso a tutta prova. È infatti il criterio, la qualità fondamentale dell'educatore, quello che gli suggerisce a tempo e luogo il da farsi, quello

(3) POULET, *Op. cit.*, p. 148.

che lo costituisce esempio vivente davanti agli occhi degli educandi, quello che gli fa tenere le pene per sè, spargendo attorno a sè il sorriso e la gioia in una visione serena della vita, che permetta alle giovani piante di sbocciare, e di crescere sotto il sole benefico della carità, che tutto riscalda e feconda. La polivalenza delle doti e delle capacità al servizio del buon senso è davvero quanto di meglio si possa desiderare in un educatore.

L'insegnamento completo nella convivenza diuturna coll'educando è quanto di meglio l'educatore può dare.

Non per nulla S. Tommaso nel liber II lectio VIII dell'*Expositio in Decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum*, scrive: « Si ergo dicantur sermones operationum solum in universali, erunt in vanum tum quia non consequuntur finem suum qui est directio particularium operationum; tum etiam quia non possunt universales sermones in talibus sumi, qui non deficient in aliquo particularium, propter varietatem materiae. Sed particularis sermones sunt efficaciores, utpote apti ad dirigendum operationes; et sunt etiam veriores, quia accipiuntur secundum id in quo universales sermones verificantur ».

## 2) *Spiritualità amorevole.*

Conseguenza dello spirito di famiglia è l'altra caratteristica della educazione e perciò della spiritualità educativa, che Don Bosco esprimeva con la frase: « L'Educazione è cosa di cuore ». Pouillet ha così descritto questo aspetto centrale dell'opera educativa:

« Je ne veux point démontrer que le cœur du maître doit intervenir dans l'éducation des enfants. Qui jamais a prétendu l'en exclure tout à fait? qui jamais a conçu la monstrueuse pensée qu'on pût élever des enfants sans les aimer? que l'esprit, le talent, le savoir-faire, pussent dispenser de toute affection; que la tête, en un mot, pût remplacer le coeur? Mais tout en reconnaissant les droits du coeur, et la nécessité de lui laisser une place dans l'éducation, on peut ne pas la lui faire assez large ne pas lui assigner son véritable rang, c'est-à-dire le premier. La pensée qui se présente naturellement est celle-ci: c'est que l'étendue et la justesse de l'esprit, la fermeté du caractère, l'habitude d'une vie sévère et réglée, sont les qualités les plus indispensables d'un maître, surtout pour faire marcher, dans une direction commune, une réunion d'enfants jeunes, légers et volages; et puis, quand la sagesse et l'expérience auront disposé, pour ainsi dire, tous les rouages de ce système, délicat, dont les éléments sont des intelligences, des volontés, des passions d'homme; quand une volonté suprême lui aura imprimé une impulsion régulière, le coeur viendra répandre, avec discernement et mesure, la suavité e l'amour, qui doivent adoucir tous les frottements et prévenir toutes les résistances. Cette pensée est séduisante, Messieurs; dirai-je qu'elle est fausse? Elle est à mes yeux, ce que sont

tant d'opinions fausses et séduisantes: une vérité altérée, dénaturée, incomplète. Non, le cœur ne doit pas seulement verser l'huile qui facilite le mouvement; lui-même, lui seul doit être le premier moteur, lui seul a le secret de cette action forte et suave à la fois, à laquelle obéiront avec amour toutes les parties de ce vivant mécanisme. Il ne suffit point qu'on l'appelle comme auxiliaire, il faut qu'il soit le principe dominant: l'éducation, en un mot, n'est point une œuvre de l'esprit tempéré par le cœur; c'est une œuvre du cœur dirigé par l'esprit.

« Ainsi comprise et pratiquée, et ainsi seulement; elle cesse d'être un pénible fardeau pour le maître et pour l'élève; elle rend possible au premier l'entier accomplissement de ses nombreux devoirs; elle rend profitables au second les soins dont il est l'objet.

« J'ose le dire, nul autre mobile que l'amour, pas même celui du devoir, et du devoir imposé, sanctionné par la religion, ne soutiendrait longtemps un maître dans cette pénible carrière. En vain nous dirions-nous à nous-même que l'éducation est pour nous un ministère sacré, un apostolat religieux, un moyen d'acquitter envers Dieu et envers la société la dette que nous avons contractée par le sacerdoce. Ces hautes idées exciteraient notre zèle, sans adoucir nos peines; nous montreraient la gravité de nos obligations, sans en alléger le poids, peut-être même nous donneraient la pensée de nous y soustraire, plutôt que le courage de les remplir. Car, après tout, si l'idée de devoir nous restait toute seule, nous la pourrions appliquer à d'autres objets qu'à ceux qui nous occupent; nous nous demanderions quelquefois, dans les moments de lassitude inséparables d'une telle vie, si nous n'avons pas d'autres moyens d'utiliser, pour le service de la religion et de la patrie, la puissance du ministère dont nous sommes revêtus. — Mais non! nous sommes retenus près de cette famille chérie par d'autres liens plus doux, et celui qui n'en sentirait pas les charmes n'est point appelé à vivre avec les enfants. Il y a là trop à faire, trop à souffrir, trop à sacrifier, si l'on n'a point dans le cœur une grande partie de cet amour que Dieu a mis dans le cœur des pères et des mères; et qui est, pour le maître chrétien, le signe de sa vocation. Vous donc qui n'aimez point les enfants, n'usurpez point la charge de les élever. Vous que leur légèreté impatiente, que leur paresse étonne, que leur indocilité irrite, que leurs rechutes découragent, laissez à d'autres le soin de former ces cœurs et ces esprits pleins de défauts, d'inégalités et d'excès, de misères de tout genre! Laissez à d'autres ces détails infinis, aussi fatigants par leur monotone répétition; que par la petitesse de leur objet! Vous vous userez trop vite à ce rude métier; vous n'accomplirez point votre tâche sans une lutte continuelle contre vous-mêmes, et vos élèves ressentiront nécessairement le contre-coup de la gêne où vous met une vie pour laquelle vous n'êtes point fait » (4).

Don Bosco scrisse nella sua lettera da Roma del 10 maggio 1884, capo-

(4) POULLET, *Op. cit.*, pp. 139-143.

lavoro pedagogico e nello stesso tempo celeste visione: « La familiarità porta all'affetto e l'affetto porta alla confidenza. Non basta amare i giovani ma bisogna che i giovani conoscano di essere amati. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Chi sa d'essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani » (5).

E la B. Verzeri così parla alle sue religiose educatrici:

« Siate benigne e soavi, e con la dolcezza e con la pazienza otterrete molto più che con la severità e col terrore.

« Domandate a S. Ignazio come negoziasse il ravvedimento del Saverio e altrettanto fate voi: Entrate con le loro per uscire con le vostre. Accarrezzate le vostre care fuggiasche, che, sebbene fuggano alquanto dagli amplessi di Dio, tuttavia gli son care, ed Egli le ama. Encomiatele anche per qualche loro merito, se ciò trovate opportuno, mostrate di amarle con tenerezza per acquistarvi il loro amore, e così prendere credito e forza sopra l'animo loro ed aprirvi la via a persuaderle a migliorare condotta, a staccarsi dalle vanità del mondo, a ritornare a Dio » (6).

« Il rigore, — scrive il Padre Bresciani — non vale altro che a serrare il cuore, incattivirlo e renderlo ritroso, caparbio e amaro contro il superiore: mentre la dolcezza gli è cara, lo ammansa, lo eccita a bontà, lo fa docile, amorevole; e capace delle più nobili e magnanime risoluzioni » (7).

S. Francesco di Sales, nelle costituzioni, consiglia piuttosto che esigere; prega, piuttosto che comandare; dirige, piuttosto che governare; ed è appunto questo ciò che rende la sua parola più forte ed efficace.

### 3) *Spiritualità esemplare.*

L'esemplarità è il fattore supremo dell'educazione. Si può dire che ogni sistema educativo è formato molto più sulla causa finale ed esemplare che non su quella efficiente e materiale.

Quando si trattò di introdurre i seminari in Francia, all'epoca del Concilio di Trento e durante tutta la prima metà del sec. XVII, l'innovazione era così grande che l'autorità ecclesiastica non osò imporre l'entrata in seminario come condizione indispensabile per accedere agli Ordini Sacri. Per riuscire nell'intento i fondatori dei Seminari dovettero darne l'esempio, vivendo essi stessi la vita che avrebbero proposto ai seminaristi quando sarebbero venuti.

Scrisse infatti il Blouet: « Le secret du succès de saint Vincent de Paul, de M. Olier, de saint Jean Eudes, ce fut l'exemple. Pour faire accepter aux jeunes gens cette vie de prière, d'étude, obéissance et de demi-clau-

(5) E. CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, Edizione extra-commerciale, vol. XVII, pp. 108-111.

(6) B. TERESA EUSTOCHIO VERZERI, *Li-*

*bro dei doveri*, vol. III, ediz. IV, Bergamo, Stamperia Editrice Commerciale, p. 356.

(7) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, p. 343.

stration qu'impose le Séminaire, les vénérables instituteurs du clergé commencèrent par s'y astreindre eux-mêmes, et le spectacle de leur vie eut une si grande efficacité que, peu à peu, les Ordinands s'accoutumèrent à venir spontanément au Séminaire » (8).

Evidentemente, in generale, l'esempio da solo non basta, ma deve essere congiunto all'insegnamento vivo della parola, questo però deve essere unito al primo e divenire come l'espressione teorica dell'insegnamento pratico esemplare.

Non per nulla il Verbo eterno di Dio si è fatto carne ed abitò fra noi, quasi a tradurre nella sua vita terrena l'incarnazione esemplare dell'eterna verità. *Jesus coepit facere et docere.*

Si devono perciò ordinariamente evitare i due estremi: quello di dare solo l'esempio senza intervenire colla parola e l'insegnamento e l'altro di credere all'efficacia dell'insegnamento e della ragione, disgiunti dall'esempio. La situazione dell'umana natura decaduta, per il peccato d'origine, e lo stesso sviluppo naturale dell'uomo sono tali da spiegare abbondantemente l'efficacia insostituibile dell'esempio e la sua prevalenza sull'insegnamento puramente razionale.

La migliore delle educazioni è di cominciare dall'abitudine, continuare col cuore e finire col convincere la mente.

Leone XIII nel suo Motu Proprio *Auspicia rerum* del 19 marzo 1896 così sottolineava l'importanza dell'esempio:

« Necessae est igitur ipsa sanae doctrinae principia et religionis amor ita in molles animos infundantur, ut eos afficiant innutrientque penitus ad catholicam professionem: neque aliorum certe vel studiosior in hac parte vel fructuosior erit industria, quam eorum qui sese bono pueritiae sacris in sodalitatibus devoverunt. Quin etiam ex huiusmodi disciplina, in quo qui religionem moresque tradunt, suo ipsi facto plus tradunt quam praeceptionibus, id facile est profecturum, ut spei optimae alumni semina sacerdotii religiosaeve perfectionis mature excipiat et colant » (9).

Se l'uomo non obbedisse che alla ragione, sarebbe facile premunire i giovani contro l'influsso dell'esempio, che non è quasi mai perfetto sotto tutti i suoi aspetti.

Infatti, per chiunque riflette, un buon esempio prova molto e un cattivo esempio non prova nulla.

Ma gli uomini che riflettono sono pochi, e, quando riflettono sono già educati.

La Beata Verzeri scriveva:

« Se volete essere veramente utili alle vostre giovani, precedetele in

(8) J. BLOUET, *La communauté éducative du Clergé de France*, Paris, Beauchesne, 1916, p. 23.

(9) LEONIS XIII PONTIFICIS MAXIMI *Acta*, vol. XVI, Romae, Ex Typographia Vaticana, 1897, pp. 78-79.

ogni virtù con l'esempio, memori che più si edifica tacendo ed operando, che predicando senza operare, e che il profitto dei sudditi non si deve alla voce del Superiore ma al suo esempio » (10).

E dopo aver citato l'esempio di Nostro Signore e degli Apostoli in contraddizione con quello dei Farisei, che predicavano e non facevano, continua :

« L'Esperienza rende innegabile questa verità che è duopo praticare quanto s'insegna; cioè che bisogna mostrare con l'esempio prima d'insegnare con le parole. Non v'ha cosa più agevole dell'ammaestrare con begli avvertimenti, nè più difficile del ben praticarli.

« Parecchie sorelle di abilità appena mediocre, poco eloquenti, niente manierose, riescono sì bene nel persuadere le loro giovani della vanità delle cose transitorie, e le affezionano tanto saldamente al vivere virtuoso e mortificato che vi fanno meravigliare. E perchè producono sì buon frutto e tanto copioso? Perchè, o dilette, adoperano il buon esempio più che la voce, e operano prima di dire: "operate" (11).

« Persuadetevi che il buon esempio è indispensabile e se trovate che i vostri insegnamenti cadono vuoti e hanno poco effetto, esaminate la vostra condotta, e la troverete difettosa appunto là, ove le vostre istruzioni sono meno efficaci. Siate sante e farete delle sante » (12).

Quali i motivi di questa forza straordinaria dell'esempio? Ci pare di poterli riassumere così:

a) L'esempio assicura il giovane della possibilità dell'azione che intraprende. Il giovane non è capace di molti ragionamenti ma ha una intuizione prontissima di ciò che lo circonda. Un atto di eroismo, oppure un costante dominio di sè lo colpiscono, e lo rendono persuaso che la cosa è possibile. E se il sacrificio è compiuto col sorriso sul labbro, egli sente in maniera viva che tutto ciò è bello e nobile e degno d'imitazione.

b) L'esempio assicura il giovane che la regola a lui imposta non è un arbitrio, ma che ha la sua importanza, tanto è vero che anche i suoi superiori la mettono in pratica.

Il giovane per natura è diffidente, perchè è debole. Crede sempre, se non ha prove in contrario molto evidenti, che si voglia abusare di lui e approfittare della sua debolezza, per fargli fare cose che i grandi si guardano bene dal compiere. È purtroppo il risultato della maniera di fare di molti, che non educati essi stessi, agiscono al contrario di ciò che insegnano. Quando il giovane vede che coloro che gli sono superiori in autorità e che lo amano fanno ciò che gli comandano, non ha ordinariamente difficoltà ad obbedire.

(10) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, p. 340.

(12) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, p. 342.

(11) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, p. 341.

c) L'esempio infine presenta al giovane un'esecuzione viva e concreta della regola al posto della comunicazione astratta e teorica del comando. Il giovane ha solamente più da imitare e non ha bisogno di farsene spiegare la portata e il contenuto.

L'esempio, essendo vivo, ed umano, non dice solo « che cosa debba farsi » ma presenta anche « il come » la cosa debba essere eseguita.

Per tutto questo, chi vuole veramente educare con efficacia, non può assolutamente prescindere dall'esempio.

### III - SPIRITUALITÀ GIOVANILE

H. Bouquier così pone il problema, studiando la spiritualità di Don Bosco:

« Notre champ providentiel conditionne notre mode de spiritualité.

« La grande loi de l'éducation salésienne est l'assistance. Pas d'éducation possible telle que la veut Don Bosco, si son éducateur n'assume pas la tâche et la responsabilité d'un assistant.

« De cette loi, il découle qu'en bonne logique, la perfection du religieux salésien sera à chercher et à trouver dans cette direction même, entendez dans la ligne des obligations et des servitudes de l'assistance.

« Par le fait de sa vocation particulière, le Salésien, occupe une place providentielle qu'accompagnent des grâces bien déterminées, des lumières spirituelles toutes spéciales, offrant les unes et les autres les conditions le plus favorables de sanctification personnelle » (13).

Ma soggiunge subito: « Vivre toujours par devoir d'état *au milieu* des jeunes, n'est-ce pas se condamner à rester toujours *jeune* sous peine de voir s'envoler son influence? ».

E risponde: « Cette condamnation à ne jamais vieillir, voilà qui échappe à la banalité.

« Vieillir par l'âge, par les cheveux raréfiés ou blanchis, par le dos voûté, cela nul ne peut l'empêcher. Aussi bien s'agit-il de ne pas vieillir quant à l'âme, quant à l'esprit, de conserver toujours aussi vert son optimisme, sa foi en la vie, en la transformation possible, son esprit de compréhension. Et ceci dans le dessein de rester accordés aux jeunes, qui, eux, ne voient la vie qu'en fleurs et en sourires, puisqu'ils n'ont pas encore été touchés ou meurtris par elle, qui éprouvent comme un besoin impérieux d'entreprendre, de jeter dans l'existence leurs jeunes forces, de bâtir du neuf et s'il se peut, de faire mieux encore que leurs aînés.

« Inutile d'amener au milieu des jeunes des docteurs "tant pis", tristes, désabusés, pessimistes, témoins endoloris d'un passé momifié, car ils ont vite fait de les mettre à l'écart quand ils ne les couvrent pas de brocards.

(13) H. BOQUIER, *Les pas dans les pas de Don Bosco, ou Spiritualité salésienne*, Marseille, Imprimerie Saint-Léon, 1953, p. 36.

« Et c'est ici que se place de tous les sacrifices de l'assistant salésien le plus méritoire sans conteste, le sacrifice du sourire perpétuel, du sourire quoi qu'il en coûte, du sourire quand même » (14).

Ma questa spiritualità giovanile esige come abbiamo detto all'inizio, che essa sia: allegra, semplice, attiva, verginale, sacramentale, mariana.

### 1) *Spiritualità allegra.*

L'importanza data all'allegria dai grandi educatori è enorme.

Don Bosco pretende dai suoi collaboratori che siano dei creatori di gioia; e che questa sia l'atmosfera di tutte le sue case.

Nel sogno dell' '84 la guida misteriosa gli dà un ammaestramento d'un valore eccezionale.

Dopo avergli fatto notare la svogliatezza in ricreazione, soggiunge: « Di qui proviene la freddezza di tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star malvolentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione, di qui le ingratitudini verso i Superiori, di qui i segretumi, le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze » (15).

E nelle poche pagine del *Sistema Preventivo* aveva scritto:

« Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità ».

S. Domenico Savio, educato alla scuola di Don Bosco, uscì in questa frase ardita: « Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

« Io non ho mai visto — scrive Dupanloup — educatori che meglio siano rispettati di quelli che sanno mettersi da compagni nei giuochi dei loro educandi: questi vanno beati e superbi di vedere i loro superiori a prestarsi così ai bisogni della loro età e a condividere i loro chiassi. In quei casi l'affetto e la gratitudine aggiungono forza all'autorità e al rispetto ».

E De Maistre: « È uno dei miei dommi, che bisogna divertire i giovani affinché non si pervertano ».

E più esplicitamente ancora la B. Verzeri: « Per allontanare le anime dal male e per ottenere incremento di virtù allo spirito, è necessario che anche il corpo abbia il suo ristoro. Persuadetevi di questo ben bene e studiate il modo opportuno e proporzionato per divertire le giovanette di guisa che abbiano un vero sollievo.

(14) H. BOUQUIER, *Op. cit.*, pp. 43-44.

(15) E. CERIA, *Op. cit.*, vol. XVII, p. 109.

« Esse nel loro divertimento hanno bisogno di sfogo e di libero sfogo, altrimenti non ne restano soddisfatte e non ne hanno tutto il pro. Lasciate loro la libertà di scegliere il genere della ricreazione, che però dovranno a voi sottomettere per conoscere se sia conveniente e proporzionato alla loro età e alle loro circostanze.

« Approvato il divertimento, permettete ne gustino senza che la soggezione della sorveglianza che sempre vi dev'essere, le renda ritenute oltre il conveniente. Un libero sollievo mentre le sviluppa nel corpo, le dispone ad accettare più volentieri e con maggiore frutto le istruzioni che si danno al loro spirito, e i suggerimenti che si mettono nel loro cuore.

« Non abbiate scrupolo a lasciarle saltellare: questo sollievo è ambito assai dalle giovani, e si sperimenta giovevole alla sanità e allo sviluppo fisico. Il nostro saggio Fondatore non soltanto permetteva questo divertimento ma molto lo raccomandava, dicendo: "Mentre saltano non pensano nè discorrono di nulla".

« In carnevale e in altri tempi ancora, se si crede, si facciano rappresentazioni edificanti, in cui le giovanette trovino sollievo e istruzione, commovendosi salutarmente ed eccitandosi alla virtù.

« In Quaresima e nell'Avvento esortate le vostre giovani ad astenersi da certi sollievi che fanno troppo di allegrezza; e ciò per farle entrare nei sentimenti della Chiesa, che in tempi tanto santi richiama specialmente alla vita interiore e al raccoglimento.

« Però, cessando da un divertimento, introducetene un altro più moderato, conveniente alle circostanze: non si lascino mai le giovani abbandonate a se medesime, perchè ciò nuocerebbe assai alla disciplina. In massima si procuri di divertirle tutte insieme per impedire indirettamente certi capannelli e un parlare che sempre è pericolo e desta apprensioni e sospetti » (16).

E per concludere citiamo Timon-David:

« Questo ragazzo gioca, dunque è buono; egli non gioca più, adunque comincia a guastarsi; e, generalizzando, l'Opera gioca bene, dunque è fervente; non gioca bene, dunque comincia a decadere.

« La Provvidenza ha creato il ragazzo ed il giovane giocatori, questa età deve necessariamente divertirsi, ma non può farlo senza incontrare nel mondo le occasioni più pericolose di peccato. L'Opera adunque deve prefiggersi come scopo di farlo giocare senza nocimento per l'anima. Il secondo scopo dell'Opera, è adunque di far giocare i ragazzi » (17).

(16) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, pagine 367-368.

*zione delle Opere per la gioventù*, Torino, S. E. I., 1956, pp. 24-25.

(17) G. TIMON-DAVID, *Metodo di dire-*

## 2) *Spiritualità semplice.*

Nostro Signore ha detto: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Coelorum.*

Questo detto contiene l'elogio dell'infanzia e della semplicità ad essa inerente.

Chiunque viene a contatto per dovere d'ufficio con la gioventù, deve rispettare e potenziare tale qualità, che forma una delle ricchezze più grandi della fanciullezza.

Don Bosco ha scritto nella vita di Magone Michele: « Teniamoci alle cose facili, ma si facciamo con perseveranza ».

Il Bouquier, commentando tale caratteristica, così si esprime: « Qu'est que la simplicité? »

« Comment la définir? »

« Chose peu facile, en vérité. Le simple est à l'opposé du composé et implique nécessairement l'idée d'unité. »

« A la réflexion, cette unité requise par la simplicité donne l'impression d'un aboutissement d'autres vertus dont elle est comme le couronnement. Parmi elles nous n'avons aucune peine à découvrir au premier rang l'humilité avec sa compagne la franchise. »

« Être simple n'est pas avant tout être vrai? On conçoit difficilement une âme simple qui simulerait soit avec Dieu, soit avec elle-même, qui ruserait, qui feinterait. »

« Et ce n'est pas un mince courage que d'oser ainsi se regarder en face, s'affirmer à soi-même tel qu'on se voit, avec ses qualités, avec ses défaut et même quelquefois avec ses vices! Que d'oser surtout mener sa vie telle qu'on le doit, bonnement: sans grimaces ni recherche d'effets. »

« "La vraie humilité, a dit quelque part le judicieux Saint François de Sales, ne fait pas semblant de l'être..." ».

« Elle est simple comme toute vie humaine véritable. »

« "Mes enfants (mes religieux), a pu dire Don Bosco, n'ont pas de qualités, mais ils ont la simplicité!". Et cela suffit pour qu'en ayant cette vertu ils soient dans l'obligation d'avoir les autres. »

« Pourquoi la simplicité serait-elle la vertu caractéristique des fils de Don Bosco comme la pauvreté est la vertu spéciale des fils de Saint François d'Assise? »

« De toute évidence à cause de la clientèle à qui s'adressent par vocation les Salésiens et en même temps sans doute en raison de la méthode familiale qui les distingue et dont la simplicité est comme une conséquence naturelle. »

« Avec les simples que sont les enfants comme avec les gens du peuple et les travailleurs, on ne voit pas comment on pourrait adopter une attitude autre que la simplicité sans prêter au ridicule. »

« Voyez-vous par exemple, quel immense éclat de rire saluerait l'as-

sistant salésien qui s'aviserait d'aborder ses enfants d'un air gonflé et maniéré!

« L'ambiance normale, naturelle d'un milieu d'enfants et de jeunes gens, c'est la franchise simple et même un peu rude parfois.

« Observez-les, voyez-les, "trotter" sous vos yeux! Ils s'offrent tels qu'ils sont avec défauts et qualités.

« Ruser, se composer une attitude ils ne savent pas encore le faire ou si peu et si mal!

« Ne nourrissant aucun calcul, aucune ambition, l'idée ne leur vient même pas de se mettre en avant ou d'en faire accroire sur leur compte.

« Ils sont "nature"!

« Et c'est cela précisément qui constitue leur charme, l'agréable de leur société; cette simplicité naïve qui étale le bon comme le mauvais, les rend attirants et charmants.

« On se plaît avec eux parce que, en eux, rien ne choque, rien ne heurte comme il arrive trop souvent avec les grandes personnes.

« Le fait même qu'ils sont simples nous rende même à l'occasion, de sévères, bienveillants. C'est comme si leur faiblesse, en nous émouvant, nous désarmait et, qui mieux est, nous portait à prendre leur défense » (18).

E Timon-David, trattando dei giochi, così parla della semplicità:

« Non posso omettere un altro grande vantaggio inerente ai giochi nelle Opere e consistente nel conservare per più anni lo spirito d'infanzia e di semplicità fra i giovani » (19).

E dopo aver elencato tutte le qualità che i giochi dell'Opera debbono avere, conclude: « I giochi siano *semplici*: questa sola parola racchiude quasi tutte le proprietà sopraddette.

« Fortunata l'Opera che sa divertire i propri ragazzi con modica spesa, con poco lusso, con una modestia irreprensibile, senza ammazzare i Direttori e senza diletteri troppo mondani. Essa lavora contemporaneamente e con egual profitto per l'anima e per il corpo: *Beatus populus cui haec sunt; beatus populus qui scit jubilationem* (Pr. 88, 15) » (20).

### ✓ 3) *Spiritualità attiva.*

Sotto questa denominazione noi intendiamo una spiritualità caratterizzata dal lavoro e dall'apostolato.

Già Esiodo aveva detto: « Dio ha posto il lavoro per sentinella della virtù ». E Massimo d'Azeglio: « L'ozio avvilisce e il lavoro nobilita, perchè l'ozio conduce uomini e nazioni alla servitù, mentre il lavoro li rende forti e indipendenti. Questi buoni effetti non sono già i soli. L'abitudine al lavoro modera ogni eccesso, induce il bisogno e il gusto dell'ordine; dall'ordine materiale si risale al morale. Quindi può considerarsi il lavoro come uno dei migliori ausiliari dell'educazione ».

(18) H. BOUQUIER, *Op. cit.*, pp. 78-80.

(20) G. TIMON-DAVID, *Op. cit.*, pag.

(19) G. TIMON-DAVID, *Op. cit.*, p. 200. ne 207-208.

Non diversamente la pensava Don Bosco, ed è per questo che egli diede tanta importanza al lavoro nella sua opera. Egli lasciò come divisa alla sua Congregazione: *Lavoro e temperanza*.

E giunse a dire, approvato in questo da Pio IX: « Io stimo che una casa dove si prega poco e si lavora molto è in una condizione migliore di santificazione di un'altra, dove si preghi molto ma si lavori poco ».

Ma questa caratteristica dell'amore al lavoro Don Bosco non la volle solo per i suoi salesiani, ma anche per gli alunni delle sue case.

Egli non li voleva mai in ozio, e considerava perfino ozio, con tutte le deplorevoli conseguenze, il non giocare in ricreazione.

Il lavoro però amato da Don Bosco è il lavoro santificato, il lavoro-preghiera.

Si può dire che anche in questo egli ha precorso i tempi, e ha saputo dare alla sua spiritualità un aspetto di sana modernità che seduce.

Il Bouquier così commenta questa caratteristica:

« C'était tout à fait cela qui convenait au siècle de l'activité, une congrégation de travailleurs, et un chef de file, modèle des travailleurs, Don Bosco qui répondait à Léon XIII l'invitant à se reposer par ces mots: "Don Bosco se reposera en Paradis!" ».

« A ceux qui voulaient emboîter le pas derrière lui en devenant ses fils, il posait comme condition "sine qua non" l'amour du travail.

« A tout ses collaborateurs il promet d'assurer: du pain, du travail et le Paradis!

« Détail révélateur de son esprit, il est le seul à avoir poussé l'audace jusqu'à habiller certaine catégorie de ses religieux d'un bleu de travail et à leur mettre un outil entre les mains. Son religieux coadjuteur donnera l'exemple du travail au milieu de ses frères ouvriers, pas seulement quelques semaines ou quelques mois comme nos modernes apôtres ouvriers: mais toute sa vie.

« Aujourd'hui, les prêtres ouvriers et les Petits Frères du Père de Foucauld se sont élancés dans la même voie.

« Sans nul doute c'est dans cet esprit de travail devenue pour les Salésiens comme une seconde nature et un marque de famille qu'il faudra découvrir le secret de la prodigieuse réussite salésienne à travers le monde » (21).

Ma per Don Bosco tutto questo lavoro non era altro che un atto di culto a Dio, un atto di apostolato, a cui chiamava i suoi stessi giovani in un ideale superiore di conquista delle anime.

« Salve, salvando, salvati » era il suo saluto abituale.

Quando i suoi giovani si trasformarono in suoi collaboratori, in chierici e assistenti, egli non cambiò loro il modo di vivere, ma volle che conti-

(21) H. BOUQUIER, *Op. cit.*, pp. 191-192.

nuassero a santificarsi attraverso il lavoro quotidiano di apostolato giovanile.

Fece il possibile per mantenere una tale caratteristica, e cedette solo quando comprese che i tempi non erano ancora maturi e che attraverso le insistenze dei Consultori Romani gli era manifestata la stessa volontà di Dio.

« Quello che è rivelativo del "suo spirito" — scrive D. Braido — è precisamente il fatto che, oltre che articoli riguardanti la formazione religiosa e ascetica, Don Bosco inserisce disposizioni che tendono a fare del Noviziato anche un periodo di *tirocinio pedagogico*, ritenuto essenziale alla stessa formazione religiosa ». Infatti l'articolo 8° delle primitive costituzioni era così concepito:

« Quoniam vero Nostrae Congregationis finis est iuvenes praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericula in viam salutis dirigere; ideo omnes huius secundae probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio, de scholis diurnis et vespertinis, de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficili-ioribus casibus praestanda... » (22).

E in questo clima e con questo spirito egli formò i suoi chierici in tutti gli anni della sua vita terrena.

#### 4) *Spiritualità verginale.*

Bisogna avere il coraggio di asserire una grande verità, anche se oggi è misconosciuta e andata giù di moda: il giovane ha bisogno d'una educazione verginale e non di un'educazione sessuale. Basterà a questo proposito ricordare il decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931, e il discorso del Papa ai padri di famiglia francesi del 18 settembre 1951.

Ecco i due documenti nelle loro parti essenziali:

a) Nel decreto del S. Ufficio ci si domandava: « An probari queat methodus, quam vocant: "educationis sexualis" vel etiam "initiationis sexualis" ? ».

E la risposta era: « *Negative*: et servandam omnino in educatione iuventutis, methodum ab Ecclesia sanctisque viris hactenus adhibitam et a SS.mo Domino Nostro in Encyclicis Litteris "De christiana iuventae educatione" datis sub die 31 Decembris 1929 commendatam. Curandam scilicet imprimis plenam, firmam, nunquam intermissam iuventae utriusque sexus religiosam institutionem; excitanda in ea angelicae virtutis aestimationem, desiderium, amorem; eique summopere inculcandum ut instet orationi, Sacramentis Paenitentiae et SS.mae Eucharistiae sit assidua, Beatam Virginem sanctae puritatis Matrem filiali devotione prosequatur eiusque protectioni totam se committat; periculosas lectiones, obscoena spectacula,

(22) Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, P. A. S., Torino, 1955, pp. 420-421.

improborum conversationem et quaslibet peccandi occasiones sedulo devitet.

« Proinde nullo modo probari possunt quae ad novae methodi propagationem, postremis hisce praesertim temporibus, *etiam a nonnullis catholicis auctoribus*, scripta sunt et in lucem edita ».

b) Ma essendosi posto praticamente in oblio tale decreto, S. Santità Pio XII interveniva di nuovo e ribadiva energicamente le stesse direttive.

« Il est un terrain, sur lequel cette éducation de l'opinion publique, sa rectification, s'impose avec une urgence tragique. Elle s'est trouvée sur ce terrain, pervertie par une propagande, que l'on n'hésiterait pas à appeler funeste, bien qu'elle émane, cette fois, de source catholique et qu'elle vise à agir sur les catholiques, et même si ceux, qui l'exercent ne paraissent pas se douter qu'ils sont, à leur insu, illusionnés par l'esprit du mal.

« Nous voulons parler ici d'écrits, livres et articles, touchant l'initiation sexuelle, qui souvent obtiennent aujourd'hui d'énormes succès de librairie et inondent le monde entier, envahissant l'enfance, submergeant la génération montante, troublant les fiancés et les jeunes époux.

« Ce n'est pas tout. Cette propagande menace encore le peuple catholique d'un double fléau, pour ne pas employer une expression plus forte. En premier lieu, elle exagère outre mesure l'importance et la portée, dans la vie, de l'élément sexuel. Accordons que ces autres, du point de vue purement théorique, maintiennent encore les limites de la morale catholique; il n'en est pas moins vrai que leur façon d'exposer la vie sexuelle est de nature à lui donner dans l'esprit du lecteur moyen et dans son jugement pratique, le sens et la valeur d'une fin en soi.

« En second lieu, cette littérature, pour l'appeller ainsi, ne semble tenir aucun compte de l'expérience générale, d'hier, d'aujourd'hui et de toujours, parce que fondée sur la nature, qui atteste que, dans l'éducation morale, ni l'initiation, ni l'instruction, ne présente de soi aucun avantage, qu'elle est, au contraire, gravement malsaine et préjudiciable, si elle n'est fortement liée à une constante discipline, à une vigoureuse maîtrise de soi-même, à l'usage surtout de forces surnaturelles de la prière et des sacrements ».

Tali sagge direttive non sono che l'eco della tradizione pedagogica dei grandi educatori.

La B. Verzeri scriveva: « Convincete le giovani della vanità e futilità delle comparse, dei pubblici spettacoli e delle galanti etichette, senza però scendere a certe minute particolarità, che potrebbero facilmente svegliare nelle giovanette desiderio di cose siffatte, piuttosto che avversione: state sulle generali e dite con molta prudenza.

« Le giovanette convittrici devono essere premunite e istruite sull'avvenire che le aspetta, ma con estrema delicatezza e prudenza, sicchè la cognizione del disordine non faccia in esse impressione pernicioso, ma le

persuada della necessità di fuggirlo, e restino ferme nella risoluzione di una condotta virtuosa.

« Per ottenere ciò è necessario che le istitutrici siano sagge e avvedute. Dovete esporre le cose in modo di provvedere a tutto, senza dir tutto, anzi dovete tacere assai e tacere in maniera che le giovanette non si accorgano del vostro silenzio, e non entrino neppure in sospetto che loro venga celato qualche cosa. Quelle maestre che con discorsi sincopati e con misteriose smorfie e reticenze svegliano nelle fanciulle sospetti e curiosità, guastano l'educazione.

« Dite quanto sapete dire prudentemente per allontanare dal male, ma non nominate mai il peccato, non essendo ciò mezzo sicuro per non farlo commettere. No, mie carissime, credetelo pure, che l'avvertire, come si fa, con imprudenza della colpa non è un mezzo necessario nè utile per togliere dal disordine; mentre il danno che se ne fa è reale e innegabile » (23).

Si potrebbe ancora confermare tutto questo coll'autorità del Poulet. Nel discorso del 17 agosto 1837 egli così parla: « Animés par des intentions simples et droites, nous nous sommes mis à l'oeuvre, avec le courage que inspire l'amour du bien. Nous avons veillé d'abord avec un soin scrupuleux, pour écarter du petit troupeau nouvellement réuni les moindres dangers de contagion. Nous avons voulu que cette maison d'étude fût, avant tout, l'asile de l'innocence. Mais, pour se le dire avec sécurité de quelle vigilance il faut environner cette réunion de jeunes enfants! par combien de principes salutaires il faut diriger le développement de cette activité naissante! combien d'occupations variées il faut lui jeter, selon les temps et les occasions!

« Remarquez, s'il vous plaît, ces trois grands moyens, auxquels nous attachons la conservation de bonnes mœurs: vigilance à observer, principes à inculquer, occupations à donner. Une vigilance qui s'étende à toutes les personnes, à tous les moments, à toutes les actions, à tous les lieux, à tous les sens; qui finisse par éloigner la pensée du mal, en le rendant toujours impossible. Vigilance gênante, sans doute, accablante pour ceux qui l'exercent, mais indispensable; et insuffisante encore, si l'on ne s'efforce en même temps de faire pénétrer dans ces âmes faibles l'horreur de la dissimulation et du vice, l'amour de la franchise et de la vertu, et la crainte de Dieu, fondement de toute vertu. Que si l'on peut, enfin, entretenir parmi cette jeunesse la généreuse émulation de l'étude, si l'on peut faire que leurs récréations mêmes soient toujours remplies, ou par le jeu de leur âge, ou par les agréables délassements qu'offre la science de la nature, n'aura-t-on pas l'espoir d'empêcher le développement des passions mauvaises, et même de les étouffer dans ceux qui auraient en le malheur d'en être infectés?

(23) B. VERZERI, *Op. cit.*, vol. III, p. 359.

« O pères éclairés, mères vraiment tendres, ne perdez pas de vue ce qui doit assurer le bonheur de vos enfants et le vôtre: veillez sur leur innocence!... Le péril est plus grave que vous ne pouvez le croire, et que je n'oserais de dire... Pour nous, nous en prenons devant Dieu et devant les hommes l'engagement sacré; ce soin sera constamment le premier de nos soins; rien ne nous coûtera, dès qu'il s'agira d'assurer dans notre maison la conservation des bonnes mœurs, sans lesquelles nous ne pourrions travailler avec succès, ni à former le caractère, ni à développer l'intelligence de nos élèves » (24).

Don Bosco non la pensava diversamente e lavorò tutta la sua vita per mantenere un tale clima verginale nelle sue case, non volendo che neppure si conoscessero i nomi degli autori perversi e dei vizi più detestabili, persuaso che solo attraverso una severa, ma pressochè invisibile, protezione, si potevano conservare i giovani in quella purezza di costumi che è indispensabile per la vita.

##### 5) *Spiritualità sacramentale.*

I sacramenti sono mezzi della grazia che agiscono « ex opere operato ». Ne viene di conseguenza che di tali rimedi ed aiuti ne hanno più bisogno quelli che meno hanno la possibilità di conseguire una tale grazia con mezzi fondati sull'*opus operantis*. Tale è appunto la gioventù.

Essa è piena di inesperienza e di tentazioni, si affaccia ai misteri della vita impreparata e piena di curiosità, essa è debole e non ha ancora avuto il tempo e la possibilità di acquistare delle solide virtù che divengano per lei una seconda natura. Se c'è dunque un'età che ha bisogno dei sacramenti, questa è l'età della fanciullezza e dell'adolescenza. Avendo intuito questa grande verità, il Santo Pontefice Pio X recise decisamente le ultime propaggini del giansenismo e spalancò la porta del principale dei sacramenti a tutta la gioventù.

Don Bosco nelle pagine sul *Sistema Preventivo*, aveva già scritto fin dal 1877: « La frequente Confessione, e la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovani alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spon-

(24) POULLET, *Op. cit.*, pp. 30-33.

taneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto.

« Si tenga lontana come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta.

« I catechismi raccomandano la frequente Comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio ».

Timon-David non è meno esplicito su questo punto.

Egli scrive: « Un sacerdote fu incaricato, per alcuni anni, della direzione spirituale d'un convitto. Il superiore, adducendo che bisognava dare ai ragazzi abitudini durevoli per tutta la vita, avrebbe voluto che quegli li confessasse solo nelle grandi feste, perchè, diceva lui, sarebbe infatti gran cosa, se tutti i giovani si confessassero, in vita loro, quattro volte all'anno. Si può fare un ragionamento più errato? E tuttavia, non è molto, che abbiamo trovato dei sacerdoti, e perfino Direttori di Opera, i quali, accontentandosi di meno ancora, non esigevano dai loro giovani che la confessione pasquale.

« Si dice: Non bisogna pretendere troppo, altrimenti si ottiene il contrario.

« Questa obiezione suppone una grande inesperienza del cuore dei giovani; ossia che se c'è un miracolo a questo mondo, è quello d'un giovane, il quale non confessandosi che una volta all'anno, persevera nei buoni sentimenti e riesce persino a far Pasqua. Da molt'anni vivo in mezzo ai giovani, sono riuscito ad ottenere la confessione frequente, ma quella annuale, per quanto ricordi, non credo d'averla ottenuta da un solo giovane.

« Anzi, io affermo che la confessione mensile, la quale di per se stessa è un valido aiuto, non è sufficiente per molti giovani. Essi rimangono impotenti ad evitare il peccato mortale, se li lasciate trascorrere un mese intero senza confessarsi ».

L'Allemand diceva: « Un giovane all'età delle passioni e desideroso di perseverare nella virtù, deve confessarsi non oltre i quindici giorni », ed aggiungeva: « L'esperienza di trentacinque anni, spesi unicamente a

dirigere giovani, mi ha insegnato che molti non avrebbero perseverato, se non si fossero confessati ogni otto giorni » (25).

Questa dottrina è confermata brillantemente dal regnante Sommo Pontefice. Pio XII nel Radiomessaggio al Congresso Internazionale di Educazione Cattolica del 6 ottobre 1948, così si esprimeva: « Oponed a la busca inmoderada del placer y a la indisciplina moral — que querrian igualmente invadir hasta las filas de los jovenes catolicos, haciendoles olvidar que llevan consigo una naturaleza caida cargada con la triste herencia de una colpa original — la education del dominio de si mismo, del sacrificio y de la renuncia, empezando con lo mas pequeño para pasar luego a lo mayor; la educacion de la fidelidad al cumplimiento de los propios deberes, de la sinceridad, serenidad y pureza, especialmente en los años en que el desarrollo va llegando a la madurez. Pero nunca se os olvide que a esta meta no se puede llegar sin la potente ayuda de los Sacramentos de la Confesión y de la Santissima Eucaristia, cuyo sobrenatural valor educativo jamás podrá ser apreciado debidamente » (26).

E nel radiomessaggio su « La coscienza cristiana come oggetto della Educazione » del 23 marzo 1952, aggiunge:

« Educateli a pregare e ad attingere dalle fonti della Penitenza e della SS.ma Eucaristia ciò che la natura non può dare: la forza di non cadere, la forza di risorgere. Sentano già da giovani che senza l'aiuto di queste energie soprannaturali essi non riuscirebbero ad essere nè buoni cristiani, nè semplicemente uomini onesti, cui sia retaggio un vivere sereno.

« Ma così preparati, potranno aspirare anche all'ottimo, potranno darsi cioè a quel grande impiego di sè, il cui adempimento sarà il loro vanto: attuare Cristo nella loro vita » (27).

## 6) *Spiritualità mariana.*

Non abbiamo evidentemente colle considerazioni precedenti voluto esaurire l'argomento della spiritualità delle Congregazioni Insegnanti, ma unicamente tracciare alcune linee caratteristiche più significative. Tra queste ci è sembrato di non poter tralasciare quest'ultima caratteristica, di spiritualità mariana.

Non crediamo infatti che esista Congregazione dedita all'educazione della gioventù che non sia stata suscitata da Maria Santissima e che non abbia la divozione alla Vergine come sua caratteristica o almeno come uno dei mezzi più eccellenti di educazione. Oggi poi si può dire che la divozione alla Santissima Vergine è il carattere distintivo dell'età nostra, l'ancora di salvezza che congiunge il cielo alla terra.

(25) G. TIMON-DAVID, *Op. cit.*, pp. 60-62.

(26) *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1939, p. 247.

(27) *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIV, Tip. Pol. Vat., 1953, p. 27.

Come il fanciullo ha bisogno della madre, così ogni anima giovanile ha bisogno della Madre Celeste per la sua educazione soprannaturale.

Qual è l'opera della Madonna in questo campo dell'educazione? Ci pare di poterla riassumere così:

1) Essa è la grande causa esemplare della perfezione umana; soprattutto in ciò che riguarda l'umiltà, la purezza, la fermezza, la fedeltà al dovere.

2) Essa è il canale di tutte le grazie sia per l'individuo che per la società.

3) Essa, attraverso l'opera della Chiesa e attraverso i Santi che fondarono per sua ispirazione opere educative, educa continuamente le nuove generazioni.

4) Essa, per mezzo dei suoi santuari e delle grazie straordinarie che concede, tiene viva la fede e la pietà dei popoli e concorre così anche al loro benessere temporale.

Essa ha dunque un influsso universale nel tempo e nello spazio e aiuta gli educatori, le opere educative dirette e indirette, e gli stessi educandi. Essa è il ponte tra la causa Prima e tutte le altre cause secondarie, e ne dispone a piacimento secondo una legge misteriosa ma reale. Nella opera educatrice, che è opera di bene, il primo posto è tenuto da Dio, il secondo dall'educando, e il risultato è nello stesso tempo tutto di Dio e tutto dell'educando; del primo come fonte di bene, del secondo come dono di Dio. L'educando avrà il merito di aver cooperato all'opera di Dio. Tra i due: Mediatrix Summa è Maria. Essa come tale ispira, difende, guida, corregge, sostiene.

Essa è presente nei momenti delle tentazioni e protegge dalla traccianza del nemico, Essa ci comunica continuamente delle buone ispirazioni che sono grazie attuali di luce e di forza.

Si potrà però formulare una legge psicologica: Si apprezza ciò che si ama, si imita ciò che si apprezza.

In questa linea possiamo dire che l'influsso e l'intervento educativo Mariano saranno tanto più efficaci, quanto più il giovane avrà coscienza di questa benevolenza di Maria a suo riguardo, e quindi quanto più grande sarà la devozione sua verso di Lei.

Di qui l'importanza di sviluppare al massimo la devozione alla Madonna in ogni opera educativa.

Occorre perciò illustrare il più possibile questo compito educativo di Maria, ed esortare i giovani ad un riconoscimento sempre più vivo e ad un affetto sempre più sincero verso la Madre Celeste. La causalità esemplare ha tanto più influsso quanto più è conosciuta.

Come un giovane non sarà educato, nè approfitterà in pieno della educazione materna, finchè non abbia compreso tutta l'importanza della

madre nella sua educazione e non abbia dimostrato con l'affetto e la devozione tutta la sua riconoscenza verso di lei; così nessun giovane potrà essere veramente virtuoso, se non avrà una tenera, filiale e sentita devozione verso Maria Santissima.

Concludiamo quindi dicendo: il Padre, il Maestro, l'Educatore per eccellenza dell'umanità è Dio, il responsabile principale del risultato della educazione è l'educando, il fattore sommo ed universale di educazione è Maria, la condizione psicologica più adatta perchè l'educando corrisponda ai disegni di Dio è la devozione alla Santissima Vergine.

#### IV - CONCLUSIONE

In questo campo, pressochè vergine, della spiritualità delle Congregazioni Educative, abbiamo voluto portare un primo piccolo contributo.

Un lavoro serio e sintetico lo si potrà compiere solo quando le spiritualità delle singole congregazioni insegnanti saranno state studiate scientificamente.

Il campo della pedagogia, della pastorale, della spiritualità, con tutte le materie annesse e presupposte, va estendendosi vertiginosamente. L'impresa non sarà facile.

Comunque, ogni anche piccola pietra concorre alla costruzione dei più grandi edifici.

Tale e non altro è stato il nostro scopo.

## INDICE

I - Introduzione . . . . .	<i>pag.</i>	3
II - Spiritualità educativa . . . . .	»	5
III - Spiritualità giovanile . . . . .	»	13
IV - Conclusione . . . . .	»	26

